

Roberto Rezzo

J.P. Morgan Chase acquista Bank One per 58 miliardi di dollari, nasce il secondo gruppo Usa. Prima conseguenza, gli esuberanti

America, fusione tra banche: 10mila licenziamenti

NEW YORK A Wall Street è tornata la febbre da fusione. J.P. Morgan Chase ha annunciato l'acquisto di Bank One con un'operazione in titoli valutata 58 miliardi di dollari da cui nascerà il secondo gruppo bancario americano, in grado di competere testa a testa con Citigroup, sinora considerata il leader indiscusso del settore. J.P. Morgan Chase, forte nel settore degli investimenti e del corporate banking ma con una rete limitata di servizi ai consumatori fuori dall'area di New York, mette le mani su una rete di oltre 1800 sportelli sparsi in 14 Stati, senza contare la posizione preminente di Bank One nel comparto delle carte di credito. Proprio quest'ultimo sembra essere stato il motivo che ha fatto andare in porto l'operazione: gli analisti ritengono infatti che le banche d'affari abbiano tutta la convenienza a diversificare le proprie attività puntando sul credito al consumo. Nonostante la crisi economica, la propensione a spendere degli americani presenta comunque rischi minori rispetto al-

le operazioni sui derivati.

Le sinergie naturalmente prevedono una riduzione dei costi operativi: non solo si parla di vendere il quartier generale di Bank One a Chicago, ma in gioco ci sono circa 10mila posti su una forza lavoro totale di 145mila unità. Per non accompagnare l'annuncio della fusione con la cattiva notizia di 10mila licenziamenti, William Harrison, presidente e amministratore delegato di J.P. Morgan, ha fatto sapere che il taglio occupazionale non è ancora definitivo e che anzi spera che la nuova unità possa "procedere con le assunzioni nel giro di un paio di anni". I mercati hanno salutato con soddisfazione l'accordo, spingendo in rialzo il titolo di Bank One e senza significative cessioni di prezzo per J.P. Morgan.

L'accordo segna anche il ritorno a Wall Street di Jamie Dimmon,



La sede della Morgan Chase & Co

già direttore generale di Citibank e a lungo considerato il candidato più probabile alla carica di amministratore delegato prima del licenziamento in tronco avvenuto nel 1998. Dopo cinque anni di esilio a Chicago, dove Bank One ha il suo quartier generale, Dimmon assume l'incarico di direttore generale e Chief operating officer della nuova unità sino al 2006, quando prenderà il posto dell'attuale amministratore delegato William Harrison. Harrison, ormai sessantenne, resterà presidente del gruppo. Per Dimmon comunque la strada non è tutta in discesa. Dalla fusione del 2000 infatti J.P. Morgan ha sofferto per una serie di investimenti rivelatisi disastrosi e per diversi scandali legati al suo ruolo nel crollo di Enron. La banca inoltre ha dovuto fare i conti con una montagna di prestiti rivelatisi problematici. A un certo punto

il titolo J.P. Morgan era caduto così in basso che alcuni cominciarono a pensare che sarebbe stata Bank One ad acquistarla, e non il contrario. Nel 2003 tuttavia la situazione è decisamente migliorata, con utili solidi che hanno spinto il titolo a quasi 40 dollari, una quotazione più che doppia rispetto al minimo toccato nell'ottobre del 2002.

Per quanto riguarda il futuro del settore finanziario, la spallata di J.P. Morgan potrebbe aprire le porte a nuove acquisizioni. Come sottolineava ieri il New York Times infatti, le ultime due operazioni hanno creato un terzetto di giganti - Citigroup, J.P. Morgan e Bank of America - ormai nettamente distanziato dal resto dei competitori. Dai 933 miliardi di asset di Bank of America si passa infatti ai 393 di Wells Fargo, ai 388 di Wachovia e ai 188 di Us Bancorp. "Si viene a creare un triade di super banche che risulta praticamente intoccabile", ha dichiarato Richard Bove, analista di Hoefler & Arnett. Le altre banche potrebbero reagire con ulteriori fusioni, o - per quelle di medie dimensioni - focalizzando i propri sforzi sui settori più redditizi.

Fiom alla riconquista del contratto nazionale

Rinaldini chiede il sostegno della confederazione. Epifani: se il governo insiste sulle pensioni arriveremo allo sciopero

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

RICCIONE «Riconquistare» il contratto nazionale e prepararsi, in caso dovesse servire, a scioperare per le pensioni. Unitariamente, è l'auspicio, ma se il caso anche da soli, la sola Cgil. Da Riccione, dove è in corso l'Assemblea nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini individua due campi d'azione per il futuro prossimo da affiancare alla partita «ancora aperta» che riguarda specificamente i «suoi» metalmeccanici. Il segretario generale parla a loro, ma è l'intera Cgil che incalza con la nettezza e anche l'intransigenza della più battagliera delle categorie. Guglielmo Epifani lo ascolta, più tardi dirà la propria, con altri toni e sfumature dirà che «se il governo dovesse procedere a tagliare i diritti previdenziali ci vorrà una risposta del mondo del lavoro, il sindacato non potrà rimanere fermo. Sarà mobilitazione fino allo sciopero» dunque. Con Cisl e Uil possibilmente, «credo che vada fatto in maniera unitaria, coinvolgendo nella decisione e sulle modalità le altre organizzazioni», afferma Epifani. Ugualmente sui contratti: «L'attuale modello va rivisto, ma indietro non si torna, l'impianto del '93 va qualificato meglio, estendendolo non contraddicendolo. Altrimenti, si rischia un malessere sociale anche esasperato».

Nell'ultimo biennio l'inflazione reale è aumentata del 5,4%, quella programmata è stata fissata al 2,7% complessivo, per il leader della Cgil «il governo ha voluto esplicitamente punta-

re a ridurre la copertura retributiva del contratto nazionale», «in queste condizioni l'accordo del '93 non va». La Cgil sta verificando la dinamica delle retribuzioni del 2003 e si profila la conferma della diminuzione delle retribuzioni nette dallo 0,5 all'1%. «Da parte di chi vuole riaprire il confronto sul sistema contrattuale c'è un'idea opposta alla nostra, si vuole ridurre il peso del contratto nazionale».

Anche Rinaldini aveva battuto sullo stesso tasto. Oggi si riconosce la questione salariale ma si dice che per dare una risposta bisogna ridurre il peso del primo livello a favore del secondo «come se fosse il contratto nazionale a creare la questione salariale...». Rinaldini non ci sta, dietro di sé ha i metalmeccanici Cgil che la battaglia per le retribuzioni l'hanno cominciata in tempi non sospetti, molto prima degli autotrovanvieri che l'hanno sottratta all'indifferenza con costi altissimi, per loro stessi e per intere città lasciate a piedi. «Ora tutti scoprono che c'è una questione salariale e retributiva» dice Rinaldini parlando all'assemblea. E la premessa, la conclusione sarà la proposta dell'avvio di una stagione che punti alla «riconquista del contratto nazionale» perché questo - spiega - è l'anno della revisione dell'accordo di luglio del '93 «è partita l'offensiva, l'attacco conclusivo al ruolo e alle funzioni del contratto nazionale» ed è già chiaro che le posizioni del governo e di Confindustria, ma anche di Cisl e Uil, non sono di quelle che la Fiom intende sposare.

Il contratto nazionale come stru-



Lavoratori aderenti alla Fiom durante una manifestazione

Omniroma

Cgil contro il decreto Maroni sul collocamento

MILANO Cgil sul piede di guerra contro il decreto sulle agenzie per il lavoro che Maroni avrebbe trasmesso alla Corte dei Conti prima di Natale. Il testo del decreto conterebbe delle norme che, a parere della Cgil, «stravolgono persino la legge 30 ed il decreto legislativo 276 del 2003». Due i

punti nel mirino: quello sulla somministrazione a tempo determinato e quello sul collocamento. In base a queste scelte, secondo la Cgil il confronto aperto tra le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro si starebbe svolgendo in regime di libertà vigilata.

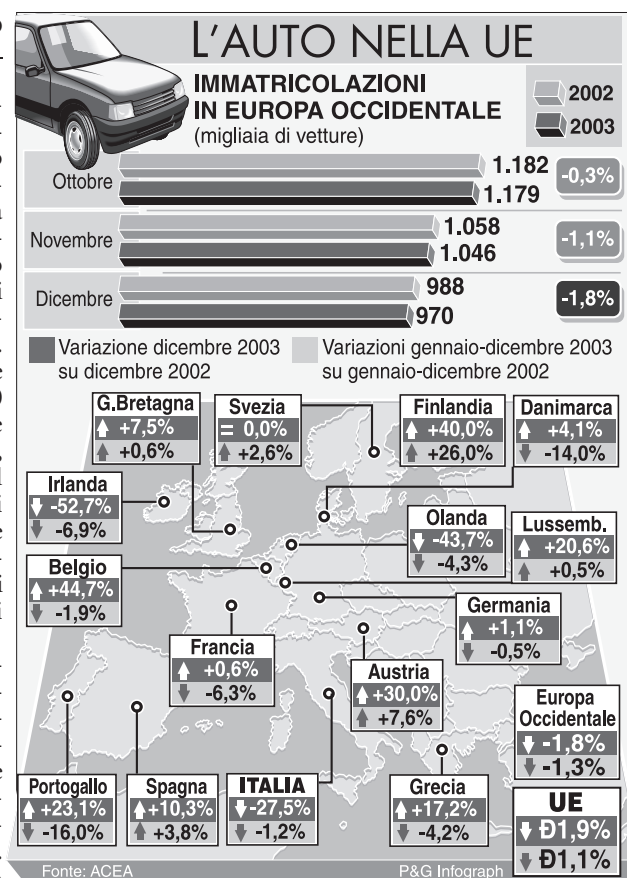
In Europa il Lingotto scende al 7,4 per cento del mercato. Pesa il dato di dicembre, negativo nonostante i nuovi modelli

Auto, per la Fiat 2003 da dimenticare

Massimo Burzio

TORINO Il 2003 dell'auto europea si chiude con 14.217.912 immatricolazioni complessive e un calo, decisamente contenuto rispetto al 2002, soltanto di 181mila unità, pari a un meno 1,3%. La Fiat però fa molto peggio del mercato e nell'anno perde il 10,2% in termini di volumi (meno 119.707 unità) e lo 0,8% in termini di quote di penetrazione, passando dall'8,2% dell'intero 2002 al 7,4% del 2003. Il gruppo torinese, però, a dicembre è sceso addirittura del 19,7%, cioè 16.500 vetture in meno rispetto allo stesso mese del 2002. Il tonfo di dicembre, tra l'altro, è del tutto inatteso poiché arriva dopo il +4,2% di novembre e in un mese in cui era invece legittimamente ipotizzabile che, non soltanto in Italia ma anche all'estero, la Fiat Auto potesse ottenere i primi benefici dalle consegne di nuovi modelli come Panda e Lancia Ypsilon.

Tornando al mercato europeo in generale, il risultato del 2003 fa dire all'associazione dei costruttori, l'Acia, che il consuntivo di chiusura è stato «leggermente superiore alle previsioni». Il miglioramento è dovuto soprattutto al fatto che nella seconda parte dell'anno, il mercato ha mostrato segni importanti di miglioramento. In dicembre, poi, il calo è stato dell'1,8% ma qui ad incidere sul risultato sono stati soprattutto tre mercati: quelli, piccoli, di Irlanda e Olanda e quello, decisamente molto più grande, dell'Italia (meno 27,5%). Per il nostro paese, però, il raffronto è con l'incredibile più 51,4% di



dicembre 2002, un mese del tutto anomalo vista la corsa all'acquisto per la fine degli incentivi. Senza il calo dell'Italia il mercato europeo di dicembre sarebbe risultato positivo per il 3,7%.

Indicatore, questo, di una tendenza alla ripresa che l'Istituto di ricerche guidato da Gian Primo Quagliano, stima dovrebbe consolidarsi e portare l'intera annata 2004 a chiudere con 14 milioni e 600mila consegne, ma soprattutto con un più 2,7% rispetto al 2003.

Tornando a Fiat Auto - che con le singole marche perde nel 2003 l'11,3% con Fiat, l'8,3% con Lancia e il 5,4% con Alfa Romeo (ma in dicembre è andata anche peggio perché Fiat è al meno 20,5%, Lancia al meno 21,1% e Alfa al meno 13,9%) - sarà interessante capire se nei prossimi mesi ci sarà davvero un'inversione di tendenza. E cioè se Lancia Ypsilon, Panda (che lunedì sarà ufficialmente incoronata "Auto dell'Anno 2004"), la monovolume Idea, la Stilo restyling e il resto della gamma, senza dimenticare l'inossidabile Punto, riusciranno a contribuire a fare del 2004 «l'anno della svolta» come ha annunciato l'ad Giuseppe Morchio e a portare un contributo al pareggio operativo di gruppo, traguardo che Fiat Auto dovrebbe tagliare nel 2005 ma. Il 2003 si chiude comunque negativamente per tutti i big dell'auto con la sola eccezione delle marche giapponesi (ma Mitsubishi e Suzuki perdono in volumi e quote), delle coreane e della Bmw (grazie alla Mini), Volkswagen, con Audi, Seat e Skoda, invece si ferma ad un meno 2,5%, DaimlerChrysler a meno 2,7, con la sola Smart che cresce dell'1%. I francesi di Peugeot-Citroen, invece, perdono il 2,7% pur con Citroen in crescita, mentre la Renault chiude a meno 2,4. In rosso anche Ford (meno 4,4%), General Motors (meno 2,8).

LA CGIL SCUOLA TORNA IN PIAZZA PER DIFENDERE IL DIRITTO AD UNA SCUOLA PUBBLICA, LAICA, DI QUALITÀ PER TUTTI E PER OGNUNO

Sabato 17 gennaio 2004

Promossa da oltre cinquanta Coordinamenti e Comitati di genitori e di insegnanti

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

con corteo, alle ore 14.00,

da Piazza della Repubblica a Piazza del Popolo

PER

dire **NO** alla riduzione della scuola pubblica

respingere norme autofinanziate da tagli del servizio scolastico

dire **No** alla cancellazione del tempo pieno e del tempo prolungato

dire **No** all'istituzione dell'insegnante tutor

dire **No** ad una scuola dell'infanzia come parcheggio per le bambine e per i bambini

il ritiro del primo Decreto attuativo della Legge 53/03

LA QUALITÀ DELLA SCUOLA PUBBLICA È UN DIRITTO IRRINUNCIABILE

LA DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA È UNA QUESTIONE CHE RIGUARDA

TUTTO IL PAESE E LA QUALITÀ DEL SUO SVILUPPO

LA NOSTRA SCUOLA LA VOGLIAMO PIÙ BELLA NON PIÙ POVERA

CGIL SCUOLA

www.cgilscuola.it